

Elezioni, ecco le dieci risposte che la Sicilia aspetta dalle urne

Dal lavoro ai trasporti, dalla lotta a Cosa nostra alle infrastrutture. Parlano gli esperti

La Sicilia grande assente insieme ai dossier più scottanti e ai temi cruciali per lo sviluppo dell'Isola in un campagna elettorale che non ha certo brillato per concretezza. Settimane di comizi, dichiarazioni e dibattiti, pagine e pagine di programmi politici a poche ore dall'apertura dei seg-

gi sembrano aver lasciato ben poco. Lo confermano i dieci personaggi che Repubblica ha deciso di interrogare su altrettanti temi che riguardano il presente e il futuro della regione. Dai migranti al lavoro, dalla lotta alla mafia ai trasporti dal dibattito politico i veri nodi che riguardano lo svi-

luppo della Sicilia sono rimasti ai margini. Ecco, dalle parole di dieci esperti nei vari settori, cosa i candidati e i partiti hanno dimenticato.

AMATO, pagine II e III

Il dossier

Elezioni, emergenze e silenzi "Sparita la questione Sicilia"

Dieci esperti giudicano i temi della campagna per le Politiche e sottolineano le omissioni. Dall'antimafia al lavoro, dall'immigrazione all'ambiente: ecco idee, proposte, suggerimenti

Le infrastrutture carenti l'acqua che scarseggia e i rifiuti che abbondano l'innovazione che servirebbe alle industrie

GIOACCHINO AMATO

La Sicilia grande assente, assieme ai dossier più scottanti e ai temi cruciali per lo sviluppo dell'Isola, in un campagna elettorale che non ha certo brillato per concretezza. Settimane di comizi, dichiarazioni e dibattiti, pagine e pagine di programmi politici a poche ore dall'apertura dei seggi sembrano aver lasciato ben poco. Anche secondo i dieci personaggi che *Repubblica* ha deciso di interrogare su altrettanti temi che riguardano il presente e il futuro della Sicilia.

L'emergenza migranti, come sostiene Giusi Nicolini, ex sindaco di Lampedusa, ridotta ad annunci di espulsioni di massa e a questione di sicurezza delle città. Non una parola sulla mafia malgrado, come ricorda lo storico Salvatore Lupo, fra i candidati premier ci sia un simbolo dell'an-

timafia come l'ex magistrato Pietro Grasso.

Le rituali polemiche intorno al ponte sullo Stretto che sembrano sempre voler nascondere il ritardo di decenni nel quale versano strade, ferrovie e infrastrutture dell'Isola. Mentre una delle richieste che accomunano gli esperti di turismo e gli "industriali digitali", le start-up innovative e gli studiosi dell'ambiente è proprio quella di strade e treni moderni e sicuri. Assieme alla capacità di guidare e coordinare uno sviluppo che guardi all'innovazione e alla crescita sostenibile. Anche l'ambiente, altro grande assente della campagna elettorale, taglia infatti in modo trasversale i temi del turismo, della gestione di acqua e rifiuti e quello di un ritorno a un settore industriale che in Sicilia si è desertificato con la chiusura di molte delle grandi fabbriche.

Il dramma del lavoro e della disoccupazione non si esaurisce nella testimonianza della start-up partita da Mirabella Imbaccari e arrivata a Dubai malgrado i silenzi e gli ostacoli della burocrazia italiana. Le soluzioni si

ritrovano dentro molti degli altri temi snobbati da comizi e botta e risposta fra candidati.

Dalle dieci interviste viene fuori un altro punto comune, anche questo quasi stridente con i toni della campagna elettorale appena archiviata. La necessità di "fare rete", di muoversi uniti verso gli obiettivi. Fare rete fra aziende, fra giovani, scuole e università, fra imprese turistiche. Ma anche fra cittadini e pubblica amministrazione. Fino alla «collusione che sia finalmente politica e non mafiosa» invocata dalla scrittrice Silvana Grasso fra eletti e elettori.

Gli antipodi di aggressioni, insulti, gare a vietare, escludere e abolire che hanno riempito buona parte del dibattito fra i partiti in vista del voto di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antimafia	Lavoro	Innovazione
Salvatore Lupo “Clan globalizzati boom di tangenti e i partiti glissano”	Riccardo D'Angelo “Parole, promesse ma manca un'idea di futuro”	Elio Catania “Non c'è crescita senza una spinta verso il digitale”

«Non mi pare che si sia parlato di mafia, né in modo giusto né in modo improprio. È paradossale, visto che fra i candidati premier c'è uno dei grandi protagonisti dell'antimafia», sostiene lo storico Salvatore Lupo. «Intanto la mafia non porta voti – dice – non si schiera anche se le varie fazioni hanno i loro preferiti. L'antimafia li porta solo se c'è un clima di emergenza e adesso la mafia non è vista come emergenza». Ma per Lupo «le mafie sono sempre pericolose e in più c'è la corruzione, un problema di legalità grande come una casa che nessuna forza politica è attrezzata per affrontare, neanche i Cinquestelle con il loro falso radicalismo». E sulla lotta alla mafia, alle mafie, c'è molto ancora da fare: «Intanto va mantenuto l'apparato di leggi creato trent'anni fa ma che non è detto sia sempre adatto ai tempi nuovi. E poi occorre una seria riflessione su come deve essere affrontata la criminalità organizzata senza la logica dell'emergenza. L'Europa, infine, deve combattere la mafia globalizzata con sistemi legali diversi. E per farlo non si può semplicemente adottare la legislazione italiana, come autorevoli addetti ai lavori hanno proposto». Ma non per tutti la mafia è un problema nazionale, con i clan alla conquista del Nord: «Molti partiti rifiutano ancora questa tesi, alcuni preferiscono la caccia ai migranti».

Lo storico



Docente
Salvatore Lupo
 Docente di Storia contemporanea all'università di Palermo, è autore di studi sulla mafia

Riccardo D'Angelo è a capo della Edisonweb, una start-up con base a Mirabella Imbaccari che a Dubai sta curando il progetto di mobilità pubblica. «Non abbiamo ricevuto in Italia alcuna sovvenzione e neppure l'accesso al credito, nonostante i tentativi e le sbandierate politiche di supporto alle start-up innovative. La nostra pratica di prestito (sottolineo prestito e non regalia) giace da quasi un anno in banca. Mentre abbiamo l'appoggio della Dubai Future Foundation». Sui temi del lavoro e dell'occupazione in campagna elettorale nota: «Più di altre volte, in questa competizione prevalgono strumentalizzazioni e corporativismi, seppur nella legittima difesa di parte. Alla fine tutto sembra tradursi in una passerella, dove assumere impegni, promettere infrastrutture e posti di lavoro. Mancano due elementi fondamentali e inscindibili: i giovani e una visione di futuro sostenibile – spiega D'Angelo – Parole chiave come innovazione, tecnologia e sharing economy sono del tutto assenti, forse per l'incapacità di coniugarle al futuro, sia da parte della classe politica che del corpo elettorale e del tessuto imprenditoriale, sempre più appiattiti e rassegnati a un compromesso al ribasso. Ci sono alcuni temi critici per la nostra regione: accesso ai servizi, trasporti, trasparenza, burocrazia. Vanno affrontati».

L'imprenditore



Pioniere
Riccardo D'Angelo
 Amministratore delegato di Edisonweb azienda che ha fondato nel 1995

«Digitale e industria 4.0 sono stati i grandi assenti della campagna elettorale: il paradosso è che parlarne non porta voti ma senza tecnologia la crescita inclusiva è impossibile». Per Elio Catania, presidente di Confindustria digitale, in questo campo la Sicilia ha una grossa occasione: «L'Isola è in linea con le infrastrutture e la banda ultralarga, con punte di eccellenza. Ma nell'utilizzo da parte di famiglie, imprese e pubblica amministrazione è in coda. Questa tendenza si può invertire in pochi anni seguendo tre strade. La pubblica amministrazione deve fare un grande sforzo in termini di efficienza, formare il personale alle nuove tecnologie. Le risorse ci sono ma spesso mancano i progetti. Il sistema delle imprese deve investire sul digitale. Industria 4.0 ha già portato un 11 per cento di crescita e un 30 per cento di investimenti in più. La Sicilia può ritrovare la sua anima manifatturiera se le microimprese investono sull'innovazione e si mettono in rete. E poi il sistema formativo deve fare lo sforzo di fornire le figure richieste: mancano periti meccanici, elettronici, tecnici della comunicazione, mentre troppi ragazzi rimangono disoccupati. Ma sia chiaro che lo sviluppo digitale non può prescindere dalla necessità di rimettere in moto la macchina delle infrastrutture fisiche, che in Sicilia sono carenti».

Il manager



Ingegnere
Elio Catania
 Alla guida di Confindustria digitale, è stato presidente di Ilbm Ferrovie e Atm

Trasporti	Immigrazione	Ambiente
Gianni Silvestrini “Parlano di Ponte invece servono le auto elettriche”	Giusi Nicolini “No alle espulsioni e all'accoglienza come business”	Ermete Realacci “Stop ciminiere la ricchezza oggi è green”

«Si è parlato solo del solito ponte sullo Stretto mentre la stessa mobilità sta cambiando: nel 2025 metà delle auto in Italia saranno ibride. In città ci sono sempre più bus elettrici, stanno arrivando le auto a guida autonoma». Gianni Silvestrini boccia il passato ma chiede un salto nel futuro per superare il gap: «La rete ferroviaria in Sicilia era molto più florida negli anni Trenta, è un fatto. Bisogna fare un grosso sforzo, non solo sul triangolo Palermo - Catania - Messina ma in tutta l'Isola. E bisogna guardare alla mobilità del futuro. Le autostrade vanno ammodernate e dotate di colonnine di ricarica per le auto elettriche, quelle che i turisti usano sempre più spesso. La Sicilia deve candidarsi a polo di tecnologia avanzata, potrebbe ospitare la “gigafactory” che dovrà sorgere in qualche parte del mondo per produrre batterie. Ma anche attrarre capitali, soprattutto cinesi, per produrre auto e bus elettrici». Un ritorno dell'industria? «La Sicilia può svolgere un ruolo centrale sui temi della mobilità e dell'energia alternativa, porsi come centro di attrazione dell'innovazione. Presto eolico e fotovoltaico saranno sganciati dagli incentivi. Gli impianti serviranno per ridurre la bolletta. Le aziende potrebbero scegliere di venire in Sicilia perché grazie al sole l'elettricità costa meno. Ma strade e ferrovie ci vogliono».

Lo scienziato



Ambientalista
Gianni Silvestrini
 Ex ricercatore dell'Università e del Cnr, direttore scientifico del Kyoto Club

«Di come si è parlato di migranti in questa campagna elettorale c'è poco da dire. Solo per instillare rabbia e paura. Chi promette un milione di espulsioni appena eletto sa di mentire: non è tecnicamente possibile». Giusi Nicolini preferisce parlare di ciò che c'è da fare, soprattutto in Sicilia: «La riforma del sistema di accoglienza è al primo posto, c'è già una legge di iniziativa popolare presentata da molte associazioni. La vera emergenza non sono gli sbarchi ma l'accoglienza, dove finiscono le persone che si salvano dalle traversate. Bisogna controllare la gestione dei centri di accoglienza, migliorarne la qualità, curare la formazione del personale e degli stessi gestori che non possono puntare solo al business. E migliorare i servizi che favoriscono l'inclusione e che servono anche ai cittadini dei comuni che accolgono i richiedenti asilo. Poi c'è la legge sullo Ius soli che è una battaglia di civiltà». «La Sicilia – insiste Nicolini – vive una condizione particolare legata agli sbarchi e alla presenza di quasi tutti gli hotspot. Così ci sembra di essere invasi, ma in realtà in Lombardia vengono ospitati il doppio dei migranti e solo 74 Comuni dell'Isola hanno accettato di accogliere chi sbarca. Poi c'è l'Europa che deve impegnarsi. Ci sono meno sbarchi ma più migranti di prima in Italia. Perché con gli hotspot gli altri Paesi hanno chiuso le frontiere».

L'ex sindaca



Simbolo
Giusi Nicolini
 Ex sindaca di Lampedusa è componente della direzione nazionale del Pd

«Il segretario del Partito comunista cinese, all'ultimo congresso, ha pronunciato 89 volte la parola “ambiente”, 70 volte “economia” e solo tre volte “comunismo”. Da noi in questa campagna elettorale i temi ambientali sono scomparsi, ed è il segno dell'arretratezza della politica italiana». Ermete Realacci chiarisce: «Non si tratta solo di salvaguardare il nostro ambiente ma di assicurare lo sviluppo economico, lo hanno capito tutti i leader europei. L'edilizia in crisi può salvarsi con la riqualificazione ambientale, non certo costruendo altre case che nessuno compra. Con i bonus verdi ci sono stati 28 miliardi di investimenti e 400mila posti di lavoro. Le imprese green crescono di più e esportano di più delle altre. In Sicilia ce ne sono già 24mila, Palermo e Catania sono nella top 20 delle città italiane. Inutile rimpiangere le grandi industrie del passato o pensare di trivellare in cerca del petrolio italiano, con i prezzi del greggio che crollano. La Sicilia deve fare la Sicilia, qualcuno ha parlato della “Montalbano economy” legata alla storia, alla bellezza e alla peculiarità di alcuni luoghi. Bisogna puntare su questo, oltre che alle nuove industrie che non hanno bisogno di ciminiere ma di banda larga, di una buona università accanto e di materiali e tecniche di produzione verdi».

L'ecologista

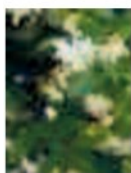


Democrat
Ermete Realacci
 Deputato uscente del Pd, ha guidato la commissione Ambiente della Camera

Rifiuti	Acqua	Turismo
Enzo Favoino "Compostaggio e riciclo spinto non inceneritori"	Gaspare Viviani "Contro la sete piani organici e niente allarmi"	Giovanni Ruggieri "Industria vacanze con sconti fiscali e imprese in rete"

«Nel dibattito politico non ce n'è traccia, ma per fortuna la Ue è molto attenta al tema rifiuti, in primo luogo per motivi economici. L'Europa importa il 60 per cento delle materie prime, se vuole competere con i Paesi emergenti come la Cina deve riciclare il più possibile». Enzo Favoino conosce bene la Sicilia, si è occupato dell'emergenza nel 2012 in una commissione di esperti insediata dalla Regione. «In un Paese che è nella top ten del riciclo – dice – la Sicilia è uno degli scenari più arretrati ma con eccellenze come Alcamo o Montelepre, che ha l'80 per cento di differenziata. Bisogna risolvere due problemi: riformare la governance del sistema, che in questi anni ha dimostrato inefficienze e accumulato debiti, puntare sul sistema di riciclo. Soprattutto impianti di compostaggio, di trattamento della frazione umida che spesso anche i Comuni virtuosi non sanno dove portare. E poi incentivare le imprese che utilizzano materiali riciclati. Così si chiude il cerchio. Gli inceneritori non sono una soluzione, intanto perché per costruirli ci vogliono sei-sette anni. E poi devono mantenersi con i rifiuti, che invece per le norme europee calano grazie al riciclo. In Danimarca e Olanda questi impianti adesso hanno grossi problemi finanziari. E gli ultimi costruiti in Italia sono molto grandi proprio per essere economicamente sostenibili: in Sicilia io non ne costruirei».

Lo specialista



Supertecnico
Enzo Favoino
Coordinatore scientifico di Zero Waste Europe, è nel direttivo di Zero Waste International

«Una corretta gestione delle risorse idriche si deve basare su azioni pianificate nel tempo, mirate all'aumento delle risorse disponibili e al contenimento dei consumi». Gaspare Viviani spiega come andare oltre l'emergenza: «Nel primo caso occorre procedere alla manutenzione dei serbatoi artificiali, all'aumento dell'uso delle acque sotterranee, alla riduzione delle perdite negli acquedotti esterni e nelle reti idriche cittadine. Ulteriore contributo può essere dato dal riuso diretto a scopo irriguo delle acque reflue urbane e indiretto per ricarica delle falde». Sui dissalatori chiarisce: «Il ricorso alle acque di mare pare giustificabile solo come soluzione a lungo termine se si dimostra una maggiore economicità rispetto all'uso di risorse convenzionali. Invece, per contenere i consumi, occorre procedere al più presto alla piena applicazione di sistemi tariffari a consumo e al ricorso a sistemi irrigui di maggiore rendimento. Ciò all'interno di una piena applicazione di un modello di gestione integrata delle risorse idriche che a regime consentirebbe un'equa condivisione di costi tra utenti e il rispetto di fasce deboli da tutelare. Il commissariamento deciso in questi giorni e altri provvedimenti straordinari chiesti al governo nazionale possono essere utili per un più rapido recupero del tempo perduto, ma sempre mirando a una corretta gestione in condizioni ordinarie».

L'esperto



Professore
Gaspare Viviani
Ordinario di Ingegneria sanitaria ambientale e Bonifica dei siti contaminati

«Si è parlato poco di industria turistica e culturale, solo di turismo in modo generico, e qualcuno ha proposto di ripristinare il ministero». Per Giovanni Ruggieri, invece, la Sicilia in primo luogo deve guardare al turismo come un'industria: «A Roma bisognerebbe chiedere anzitutto una fiscalità di vantaggio. Come isola potrebbe avere un'Iva diversa, e se ne sta discutendo a Bruxelles. Questo per ristabilire l'equità fra le imprese siciliane e quelle del resto del Paese. Poi un piano di promozione nazionale e di sostegno internazionale concordato con le Regioni per evitare competizioni inutili. Infine incentivi alle manifestazioni culturali che "riattivano" le città creano un forte moltiplicatore. I soldi spesi lo Stato li recupera con le tasse, sono dati economici certi». Ma anche la Sicilia ha i suoi compiti da assolvere: «Ci sono ancora molti buchi nella filiera turistica, ci vogliono nuove imprese, anche micro, ma che devono mettersi in rete. Avere imprese piccole, diffuse e flessibili diventa un vantaggio se si uniscono in sistemi territoriali. E poi ci vuole un massiccio aumento di voli in tutti gli aeroporti dell'Isola, altrimenti qualsiasi promozione turistica non porterà nuovi turisti. Ma per questo gli aeroporti devono fare fronte comune, in un'isola gli scali non possono farsi concorrenza».

Il docente



Economista
Giovanni Ruggieri
Docente all'ateneo di Palermo, guida l'Osservatorio sul turismo delle isole europee (Otie)

Cultura



I punti



Silvana Grasso

“Che politici incolti sbagliano i verbi e inseguono i like”

Silvana Grasso dà un giudizio netto: «L'ignoranza è il minimo comune denominatore della politica oggi, il “come” conta più del “cosa”. Un'aria da scemo fa più followers di una bella parola, di un progetto intelligente. La cultura è guardata con diffidenza e malanimo, quasi avesse la scabbia, anche se molti politici reclamano per sé un buon livello culturale solo perché azzeccano tre congiuntivi su cinque. I social hanno formato il nuovo Dna politico di candidati ed elettori. A legiferare saranno quanti oggi pesano il loro potere sulla conta dei like in Facebook». Ma la scrittrice lascia aperto uno spiraglio: «La cultura, per la quale nutro seria preoccupazione, è ben oltre il singolo progetto che sta alla cultura come i singoli articoli stanno alla Costituzione. Un politico di valore deve portare un *modus cogitandi* cui segua un fedele *modus operandi*. Il “progetto”, che non va mai identificato con l'azione politica, può essere anche “suggerito” da quanti ne sono i destinatari, i cittadini elettori, in una «collusione» che finalmente sia politica e non mafiosa. La vedo dura, ma non impossibile, a condizione che si sottragga il “governo” della cultura alla logica delle spartizioni, una poltrona a te e due a me. Parli di cultura chi sa distinguere l'*otium* dal *negotium*, il *fieri* dal *factum*, non chi può vantare nel suo palliduccio curriculum solo una carriera in tema di selfie ed emoticon».

La scrittrice



Intellettuale

Silvana Grasso

Autrice di romanzi e racconti, è stata anche assessora ai Beni culturali al Comune di Catania

Seggi aperti solo domani vademecum per chi vota

1

Le schede

Si vota per il rinnovo della Camera (scheda rosa) e del Senato (scheda gialla). Non è possibile il voto disgiunto. Si può apporre una croce sul simbolo del partito o sul nome del candidato all'uninominale collegato al simbolo o su entrambi. Non si deve segnare con la croce uno dei candidati del proporzionale, pena l'annullamento della scheda.

2

Gli orari

Si vota soltanto nella giornata di domani, dalle 7 fino alle 23. Chi si trova dentro il seggio a quell'ora può votare. Subito dopo cominceranno le operazioni di spoglio: prima il Senato, poi la Camera

3

I documenti

Per poter esercitare il proprio diritto di voto, l'elettore dovrà presentarsi al seggio con un documento di identità valido e con la propria tessera elettorale.

4

Gli elettori

Le sezioni elettorali in Sicilia sono 5.298. Sono chiamati al voto per entrambe le Camere 4.008.099 elettori: gli uomini sono 1.913.570, le donne 2.094.529. I giovani dai 18 ai 25 anni eleggono solo i deputati